

Padova, 12 novembre 2019

## **SOTTO IL VULCANO (DEL MUSEO) “ARCHEOLOGIA FUORI LUOGO” A PALAZZO CAVALLI**

Un reperto esposto in un museo, sia esso statale, civico o universitario, può essere paragonato alla lingua di lava che sta ai piedi di un vulcano. È un microcosmo che racchiude la cultura di un periodo esattamente come la pietra lavica è l'espressione, visibile, di un'epoca geologica. Eppure dietro ad ogni singolo oggetto esposto e protetto dalle teche esiste un'origine, un autore, una collezione da cui proviene. A volte la storia del reperto è forse più interessante del manufatto stesso. I “geologi” dei musei sono gli studiosi che attraverso archivi, fogli di lasciti dalla calligrafia arzigogolata, tracce sbiadite di inchiostri *d'antan* su registri polverosi restituiscono una carta d'identità ai reperti in mostra.

Si scoprono così particolari incredibili come nel caso della Statuetta di Hermes/Mercurius e della Tavoletta enigmatica da Monte Orcino che saranno oggetto dell'incontro dal titolo **“Archeologia fuori luogo. Reperti da due continenti nei Musei dell'Università di Padova”** che si terrà **venerdì 15 novembre alle ore 16.00 a Palazzo Cavalli** di via Giotto 1 a Padova nell'ambito degli appuntamenti programmati “wellCAM i musei si raccontano” organizzati dal Centro di Ateneo per i Musei.

Elisa Dalla Longa e Arturo Zara dell'Università di Padova anche attraverso questi pezzi archeologici spiegheranno la peculiare composizione dei due musei, ricostruendo la storia della loro formazione. Nati come piccole realtà strettamente connesse alle attività didattiche, con i primi decenni del XX secolo i due musei universitari videro incrementare le proprie collezioni non solo grazie a ricerche archeologiche condotte in Italia o all'estero, ma anche mediante l'acquisizione di collezioni private, che raccoglievano reperti di svariate cronologie e differenti provenienze geografiche. Attraverso lo studio dei documenti d'archivio, dei reperti e delle loro modalità di conservazione, i due giovani studiosi sono giunti a ricostruire le numerose storie di ricerca, scavo, acquisto, gli scambi e le donazioni, tessere del più ampio e complesso mosaico che costituisce la storia dei nostri Musei universitari.



Verremo così a scoprire che la Statuetta in bronzo di Hermes/Mercurius è stata rinvenuta nel corso degli scavi condotti nel 1938 per i lavori di ampliamento del cortile centrale di palazzo Bo. Che è stata riconosciuta dal cappello a larga falda munito d'ali che incorniciava il volto del messaggero degli Dei, protettore dell'eloquenza e del commercio. Che l'armonia di forme rimanda senz'altro a un modello tardo-ellenistico di probabile ambito corinzio e che, su queste basi, si ritiene che il bronzetto sia stato importato dal territorio greco fino a Padova. Ma perché fu trovato proprio al Bo? Perché qui c'era l'antico porto e la funzione della statuetta era quella di propiziare i commerci.

E che dire della Tavoletta enigmatica da Monte Orcino, oggetto di terracotta decorato con cinque segni impressi a forma di croce databile tra il 1650-1450 a.C.?



Questi manufatti, di cui non si sa ancora la funzione (forme di comunicazione? metodi di conteggio?), sono diffusi tra l'Italia settentrionale, i Carpazi fino al Basso Danubio in un arco temporale che va dal 2200 al 1350 a.C. E come è arrivato fin qui a Padova? Questo oggetto fa parte della collezione del Museo di Antropologia perché il Castelliere di Monte Orcino venne scavato da Raffaello Battaglia, al tempo titolare della cattedra di Antropologia e Direttore del Museo, in collaborazione con l'allora Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità ed Arte di Trieste, tra il 1925 e il 1928.

**Elisa Dalla Longa**, archeologa di formazione pre-protostorica, è attualmente assegnista di ricerca al Centro di Ateneo per i Musei dell'Università degli Studi di Padova, dove si occupa dello studio e della catalogazione della collezione paleontologica del Museo di Antropologia. Dottore di ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici e cultore della materia all'Ateneo patavino, è specializzata nell'analisi di contesti archeologici dell'età del bronzo dell'Italia settentrionale - e del Veneto in particolare - attraverso lo studio dei reperti soprattutto ceramici, e nella ricostruzione delle dinamiche di popolamento dell'età del bronzo della pianura padano-veneta.

**Arturo Zara** è dottore di ricerca in Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali e cultore della materia presso l'Università degli Studi di Padova. I suoi principali interessi scientifici vertono attorno all'archeologia dell'architettura di età romana. Al suo attivo, numerose pubblicazioni in opere monografiche e periodici, con studi di carattere stratigrafico, topografico, storico ed epigrafico. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Centro di Ateneo per i Musei ed è impegnato nello studio e nella catalogazione del patrimonio del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte.



Il Museo di Scienze Archeologiche ed Arte trova origine nel 1773, con la donazione all'Università di Padova della collezione del medico e naturalista Antonio Vallisneri. Nel 1805 la sezione archeologica e antiquaria della collezione vallisneriana divenne indipendente e tra il 1932 e il 1943, con l'incentivo del rettore e archeologo Carlo Anti, venne realizzata l'attuale sede del Museo, al terzo piano di Palazzo Liviano, opera dell'architetto Gio Ponti. Le ristrettezze del dopoguerra costrinsero Anti a rinviare l'allestimento definitivo, così gli interni furono

completati solo negli anni '60 del secolo scorso, con profonde variazioni di carattere museologico e museografico rispetto al progetto originario. Solo dalla fine degli anni '90 prese avvio una vasta operazione di recupero dell'idea di Museo di Anti e Ponti, conclusasi nel 2008 con la nuova apertura degli spazi espositivi. Il Museo si articola tra la Sala Mantova Benavides, sede del primo nucleo antiquario del Museo acquisito da Vallisneri e composto da opere d'arte e reperti archeologici, le salette archeologiche, dove sono esposti materiali entrati a far parte della collezione museale per donazione, acquisizione o deposito da altri musei, ed infine la gipsoteca, istituita con fini didattici all'inizio del Novecento da Gherardo Ghirardini ed ampliata pochi anni dopo da Giuseppe Pellegrini, suo successore alla cattedra di archeologia.

Il primo nucleo del Museo di Antropologia dell'Università di Padova fu costituito da Giovanni Canestrini, docente di Zoologia ed Anatomia Comparata a Padova dal 1869, che nel 1878-79 divenne il titolare della prima cattedra italiana di Antropologia, istituita proprio presso il nostro Ateneo. Fu Canestrini che, alla fine del XIX secolo, favorì la nascita di un "Gabinetto di Antropologia", con una collezione che doveva essere costituita da circa 500 oggetti, e che serviva a scopi essenzialmente didattici. La nascita ufficiale di un Istituto e Museo di Antropologia va tuttavia, secondo alcuni studiosi, posticipata al 1903-04, quand'era Direttore dell'istituto il successore di Canestrini, Enrico



Tedeschi. Dopo Tedeschi, si susseguirono alla guida del museo molti altri docenti come ad esempio Raffaello Battaglia, Cleto Corrain, Giancarlo Alciati. Ognuno di loro implementò le raccolte, arricchendo il Museo di collezioni paleontologiche (come la collezione Neumann, arrivata nel 1925), etnografico-antropologiche (come la collezione Capra, quella del Museo dell'Arsenale e della Marina di Pola, le collezioni Pullè e Mason), ed osteologiche (si ricorda in questo senso il vasto lavoro di raccolta di Enrico Tedeschi). Grazie al lavoro di queste figure di studiosi, spinti da interessi diversi ma sempre legati alla ricerca sull'uomo e la sua storia, oggi il Museo di Antropologia vanta una vasta e articolata collezione che integra i valori delle sue tre anime: quella archeologica, quella etnografica e quella osteologica.

EVENTO GRATUITO CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

[www.musei.unipd.it/wellcam](http://www.musei.unipd.it/wellcam)